

Sì al ricorso del capo dello Stato.

Ha ragione il Colle, che esprime soddisfazione, ma rimane da capire esattamente in cosa abbia sbagliato - se ha sbagliato - la Procura di Palermo. Lo dirà la Corte costituzionale, nelle motivazioni che saranno depositate nelle prossime settimane: ieri, intanto, la Consulta ha accolto il ricorso di Giorgio Napolitano per la distruzione delle intercettazioni delle quattro conversazioni telefoniche dello stesso Capo dello Stato, finite «casualmente» (l'intercettato era l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, non coperto da alcuna prerogativa e protagonista di ben 9.295 conversazioni captate dalla Dia) agli atti dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia.

Quelle registrazioni andranno distrutte. Anzi, secondo quanto ha stabilito ieri la Consulta, decidendo il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato, sollevato da Napolitano, dovevano essere distrutte senza essere nemmeno «valutate» dai pm. Il cui «errore», ad avviso del collegio presieduto da Alfonso Quaranta, sarebbe stato doppio: prima ascoltare e giudicare la «rilevanza» di quanto diceva anche il Capo dello Stato e successivamente, dopo avere optato per l'irrilevanza, non avere distrutto tutto subito, mandando gli atti al Gip, che avrebbe dovuto provvedere, sempre senza ascoltare nulla e soprattutto senza convocare le «parti processuali», cioè i legali degli imputati. Fra i quali ci sono Mancino, Calogero Mannino, tre alti ufficiali dei carabinieri, Marcello Dell'Utri, ma pure Massimo Ciancimino, Riina e altri 4 boss.

In quattro ore di camera di consiglio, la Corte Costituzionale dunque ha messo la parola fine a una vicenda caratterizzata da polemiche a tratti feroci. Il percorso da seguire per cancellare quelle registrazioni sarebbe dovuto essere identico a quello stabilito per le intercettazioni vietate (riguardanti ad esempio gli avvocati, i confessori, i medici): gli atti cioè sarebbero dovuti andare al Gip, senza alcuna discussione in contraddittorio.

L'udienza è stata veloce, poco più di un'ora e mezza: ad illustrare il caso i giudici relatori, Gaetano Silvestri e Giuseppe Frigo. Poi la parola è passata agli avvocati delle parti: il capo dell'Avvocatura dello Stato, Giuseppe Dipace, e i colleghi Antonio Palatiello e Gabriella Palmieri per il Capo dello Stato; Alessandro Pace, Mario Serio e Giovanni Serges per la Procura. Presente all'udienza anche il capo della Dda di Palermo, Francesco Messineo. «La Procura - ha argomentato Dipace - ha trattato queste come normali intercettazioni, non tenendo presente che fossero illegittime», sulla base dell'articolo 90 della Costituzione, che riguarda le prerogative e l'irresponsabilità del presidente, e della legge collegata, la numero 219 del 1989. Così facendo - è sempre la tesi dell'avvocatura - si è «prodotto un vulnus nella riservatezza del Capo dello Stato», ha sottolineato Palmieri. Non è ammissibile, secondo i legali, ipotizzare un'udienza stralcio di fronte al Gip, per chiedere la distruzione delle intercettazioni, come ha sostenuto la Procura di

Palermo: si sarebbe trattato infatti di esporre le conversazioni del Capo dello Stato alla valutazione dei pm e ancor più al rischio che, una volta messe a disposizione delle parti per gli eventuali usi processuali, potessero diventare pubbliche: «Persiste dunque anche ora l'omissione della richiesta al Gip di distruzione delle intercettazioni», perché la richiesta non è stata fatta.

Sul fronte opposto, Pace lui giocato, in alcuni passaggi, sul filo del paradosso: «Un fatto fortuito», come le conversazioni captate casualmente, «non può essere oggetto di divieto. È mai possibile vietare di scivolare accidentalmente su una strada ghiacciata?». E cosa dovrebbero fare i pm se intercettassero una conversazione del presidente della Repubblica che complottasse per un colpo di Stato? Distruggere i file? E se questo «surplus di garanzie» che l'Avvocatura prospetta per il Colle valesse anche per ministri e premier, «i magistrati non potrebbero più intercettare alcun sospettato che avesse contatti con loro?... Per la Consulta però se ci sono soggetti non intercettabili in funzione del loro ruolo, come l'avvocato e il confessore, tutto ciò vale a maggior ragione per il presidente.

Il Quirinale esprime «soddisfazione» e naturalmente «rispetto» per la sentenza della Consulta, in attesa di conoscere le motivazioni.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS